

si è detto, aveva sostituito nel '27 Riccardo Del Giudice, per rimanere a Torino fino al 1934. L'ex «sindacalista interventista», come si definì egli stesso, ammiratore di Sorel e Mussolini, divenuto agli inizi degli anni Venti segretario della Corporazione dei vetrai, si era già distinto nel panorama dei dirigenti sindacali fascisti, intervenendo sugli organi nazionali di stampa dell'organizzazione e partecipando nel '24 alla «fronda» contro Rossoni, ispirata dallo stesso Mussolini⁹⁷. Malusardi a Torino si trovò in una realtà sociale e sindacale piuttosto difficile, complicata a partire dal '29 da una crisi economica sempre più catastrofica, che si era quasi saldata a quella del '26-27, e da un clima politico che, con il famoso «sbloccamento» della potente Confederazione rossoniana in sei distinte confederazioni di lavoratori, attuato alla fine del 1928, avrebbe creato le condizioni per il ridimensionamento del potere e la trasformazione del ruolo del sindacato fascista⁹⁸.

Nonostante l'espulsione di Mazzonis, che avrebbe potuto far sperare in una maggiore, seppure forzata, collaborazione degli imprenditori nel facilitare la penetrazione del sindacato fascista nelle aziende torinesi e nonostante la guida sindacale più oculata ed esperta di Malusardi, i rapporti tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle degli imprenditori, pur migliorando, rimasero tesi. Sul tema dei contratti collettivi di lavoro, delle vertenze sindacali, dell'ufficio di Collocamento, delle casse mutue, della cooperazione, del dopolavoro, delle scuole sindacali, dell'inquadramento dei tecnici e dei dirigenti d'azienda, delle qualifiche operaie, dei «minimi» e delle riduzioni salariali e soprattutto a proposito dell'organizzazione scientifica del lavoro e dell'istituzione e la funzione dei «fiduciari» di fabbrica si accesero le battaglie e le polemiche più aspre, che fecero assumere a Torino un ruolo centrale nonché a volte anticipatore nell'ambito del dibattito politico nazionale.

Nel 1928, mentre si cercava faticosamente di giungere alla firma del contratto dei metallurgici, scoppiò un forte dissidio tra Malusardi e Ferracini a proposito dell'inquadramento sindacale dei tecnici e dei dirigenti d'azienda. In pratica l'Amma, cioè l'organizzazione degli industriali metalmeccanici, e l'Unione industriale fascista cercarono in ogni modo di far aderire, dietro relativo versamento contributivo, impiegati, capiufficio, capireparto e tecnici di vario grado e con diversa responsabilità all'associazione dei dirigenti d'azienda controllata dalle organizzazioni padronali, invece che ai sindacati dei lavoratori. In modo

⁹⁷ Cfr. E. MALUSARDI, *Elementi di storia del sindacalismo fascista*, STAC, Torino 1930, p. 27; F. PERFETTI, *Il sindacalismo fascista (1919-1930)*, Bonacci, Roma 1988, pp. 98 e 161.

⁹⁸ *Ibid.*